

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
	Marketpress.info	04/02/2013	<i>ELEZIONI 2013: IL MANIFESTO PROGRAMMATICO DELLE PROVINCE</i>	2
	Geonotizie.it (web)	03/02/2013	<i>DOCUMENTO PROGRAMMATICO UPI PER LA XVII LEGISLATURA - PR</i>	4
13	La Provincia (CR)	03/02/2013	<i>"SCUOLE PUBBLICHE IN SICUREZZA" LA RICHIESTA UPI A TUTTI I PARTITI</i>	6
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
5	Il Sole 24 Ore	04/02/2013	<i>DALL'IMU AGLI AFFITTI "CASA ITALIA" E' SENZA REGIA (V.Uva)</i>	7
5	Il Sole 24 Ore	04/02/2013	<i>TROPPI CATTIVI CONSIGLI PER POLITICHE INEFFICACI (C.Dell'oste)</i>	9
10	Il Sole 24 Ore	04/02/2013	<i>IL WELFARE AIUTA A USCIRE DALLA CRISI (C.Carboni)</i>	10
5	Italia Oggi Sette	04/02/2013	<i>LA NUOVA DISCIPLINA VALE ANCHE PER COMUNI, PROVINCE E REGIONI</i>	12
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
1	Corriere della Sera	04/02/2013	<i>IL FESTIVAL DELLE PROMESSE (P.Battista)</i>	13
2/3	Corriere della Sera	04/02/2013	<i>BERLUSCONI: "RESTITUIRO' L'IMU I SOLDI? INTESA CON LA SVIZZERA" (M.Giannattasio)</i>	14
2	Corriere della Sera	04/02/2013	<i>Int. a R.Brunetta: "PROPOSTA DIFICILE DA REALIZZARE, LO SAPPIAMO" (A.Baccaro)</i>	16
3	Corriere della Sera	04/02/2013	<i>Int. a P.Bernasconi: "UN ACCORDO CON BERNA? SERVIREBBERO 4 O 5 ANNI VA MESSO IN CONTO ANCHE UN REFERENDUM" (C.Del frate)</i>	17
1	Il Messaggero	04/02/2013	<i>IL VOTO SPARITO PER LE REGIONI E LE DOMANDE SENZA RISPOSTA (F.Grillo)</i>	18
1	Il Giornale	04/02/2013	<i>MACCHE' POPULISMO LA VERA DEMOAGOGIA E' LO SPRECO DI STATO (N.Porro)</i>	20
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
1	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	04/02/2013	<i>ORA DIFENDERE I RISPARMI DEGLI ITALIANI (S.Bragantini)</i>	22

**ELEZIONI 2013: IL MANIFESTO PROGRAMMATICO DELLE PROVINCE**

Roma, 4 febbraio 2013 - Le Province italiane chiedono al nuovo Governo e al nuovo Parlamento di considerare le istituzioni locali come una risorsa del Paese e non come una voce di costo, una spesa inutile e da tagliare, poiché ritengono prioritario il mantenimento dei servizi essenziali erogati ai cittadini. Occorre pertanto con serenità e determinazione aprire una nuova fase di collaborazione per condividere in modo equo e rispettoso delle diverse attribuzioni, l'onere e la responsabilità di contribuire alla ripresa dell'Italia, puntando sull'approccio territoriale integrato e sulla piena partecipazione degli enti locali, raccomandata anche dall'Unione Europea. Per questo le Province chiedono: Di adottare nei primi 100 giorni della nuova legislatura interventi normativi per ridurre il taglio imposto alle Province per il 2013 dalle manovre economiche. Di intervenire a correggere ed alleggerire i vincoli imposti dal patto di stabilità interno, che bloccano gli investimenti su strade, scuole e contrasto al dissesto idrogeologico. Di porre al centro delle politiche del Paese la scuola, programmando un piano di riqualificazione, messa in sicurezza e ammodernamento delle scuole pubbliche attraverso un fondo unico per l'edilizia scolastica che raccolga tutte le risorse ora bloccate o disperse. Di rilanciare l'occupazione rafforzando la funzione dei centri per l'impiego delle Province, definendo standard qualitativi nazionali per garantire livelli essenziali delle prestazioni su tutto il territorio, attraverso piani di miglioramento definiti con le Regioni in una logica di maggiore integrazione tra servizi pubblici e privati. Di promuovere la centralità della Provincia quale ente di area vasta in grado di coniugare le vocazioni imprenditoriali e le esigenze di professionalità espresse dai territori, attraverso l'integrazione delle politiche del lavoro con l'offerta di una formazione professionale effettivamente rispondente ai bisogni del tessuto produttivo locale. Di rifinanziare il Fondo per il contrasto al dissesto idrogeologico, azzerato dalle passate manovre finanziarie e di destinare tali risorse esclusivamente a investimenti diretti alla prevenzione del rischio. Di definire contestualmente un Piano nazionale di tutela del paesaggio e di difesa del territorio che assegni a ciascuna istituzione responsabilità, obiettivi e interventi necessari sul medio e lungo periodo per uscire dalla logica dell'emergenza e progettare uno sviluppo urbanistico e territoriale che ponga la valorizzazione e la difesa del paesaggio come priorità. Di considerare prioritari gli investimenti nelle medie e piccole opere infrastrutturali, rispetto a quelli destinati alle grandi opere la cui costruzione non sia ancora stata avviata, per rafforzare il grado di sicurezza stradale dell'ingente patrimonio viario delle Province, anche al fine di ridurre l'incidentalità. Di riformare le istituzioni nel rispetto della Costituzione in modo complessivo e organico, garantendo ad ogni livello di governo organi autorevoli e risorse adeguate, per dare al Paese un sistema di governo efficace e funzionale che consenta una revisione strutturale della spesa pubblica salvaguardando l'erogazione dei servizi ai cittadini e ai territori. Di procedere all'individuazione delle funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane, in modo da eliminare inutili duplicazioni e razionalizzare la spesa pubblica. Di eliminare gli enti strumentali di non diretta derivazione democratica, oltre 7.000 enti strumentali territoriali (agenzie, società, consorzi) che svolgono senza mandato democratico le funzioni tipiche degli enti locali. Di procedere alla revisione delle circoscrizioni territoriali di tutti i livelli di governo (Regioni, Province e Comuni) abbandonando la strada dei criteri rigidi e numerici, nel rispetto delle vocazioni economiche, delle condizioni socio-culturali, delle stesse caratteristiche fisiche dei territori, per dare ad ogni istituzione le dimensioni adeguate allo svolgimento delle loro funzioni. Di istituire le Città metropolitane, in attuazione dell'art. 114 della Costituzione, come enti di area vasta per il governo integrato delle aree metropolitane nel quale fondere la capacità e le competenze dei Comuni capoluogo e delle Province. Di avviare il contestuale riordino

dell'amministrazione periferica dello Stato, con la razionalizzazione e l'accorpamento degli uffici periferici, operando così un risparmio sia in termini di spesa pubblica che di snellimento delle procedure amministrative. Il documento programmatico dell'Upi per la Xvii Legislatura

[http://www.Upinet.it/docs/contenuti/2013/01/1\\_documento%20programmatico%20province%20xvii%20legislatura.pdf](http://www.Upinet.it/docs/contenuti/2013/01/1_documento%20programmatico%20province%20xvii%20legislatura.pdf)

[Home](#)[Aggiungi Feed](#)[Info](#)Link Esterni in Nuova Finestra? 

## Parma

Indietro: Parma

[Albareto](#)[Bardi](#)[Bedonia](#)[Berceto](#)[Bore](#)[Borgo Val di Taro](#)[Busseto](#)[Calestano](#)[Collecchio](#)[Colorno](#)[Compiano](#)[Corniglio](#)[Felino](#)[Fidenza](#)[Fontanellato](#)[Fontevivo](#)[Fornovo di Taro](#)[Langhirano](#)[Medesano](#)[Mezzani](#)[Monchio delle Corti](#)[Montechiarugolo](#)[Neviano degli Arduini](#)[Noceto](#)[Palanzano](#)[Parma](#)[Pellegriano Parmense](#)[Polesine Parmense](#)[Roccabianca](#)[Sala Baganza](#)[Salsomaggiore Terme](#)[San Secondo Parmense](#)[Sissa](#)[Solignano](#)[Soragna](#)[Sorbolo](#)[Tornolo](#)[Torrile](#)[Traversetolo](#)[Trecasali](#)[Valmozzola](#)[Varsi](#)[Zibello](#)

## Documento programmatico UPI per la XVII Legislatura

31 gennaio 2013 . **L'Unione Province d'Italia** ha reso pubblico il documento con cui indica a chi si candida a governare il Paese gli obiettivi chiave per uscire dalla crisi economica e dalle attuali incertezze istituzionali. [..continua](#)

**Tags:** Parma, documento

**Fonte:** portale.parma.it

Notizia aggiunta il 03-02-2013

## Confronto Notizie Correlate

### Parma-Olbia: scheduling change - PR

Il volo Parma - Olbia della compagnia AIR VALLEE opererà al sabato a partire dal 16 giugno con i seguenti orari: partenze arrivo PARMA 16:00 - OLBIA 17:10 OLBIA 17:40 - PARMA 18:50 ... [\(Continua\)](#)

### COLDIRETTI PARMA - IL GRAZIE DEI COLTIVATORI - PR

Grande partecipazione in Cattedrale a Parma per la 62° Giornata provinciale del Ringraziamento organizzata da Coldiretti domenica 11 novembre, patrocinata dal Comune di Parma e dalla Provinc...[\(Continua\)](#)

### Università: rinnovata la convenzione per la promozione dello sport per le persone disabili - PR

Firmato oggi il rinnovo della convenzione tra Università degli Studi di Parma, Comune di Parma, Provincia di Parma, Comitato Regionale Emilia Romagna del CIP (Comitato Italiano Paralimpico), Centro Un...[\(Continua\)](#)

### Università: promozione di attività sportive per persone con disabilità - PR

Firmato oggi il rinnovo della convenzione tra Università degli Studi di Parma, Comune di Parma, Provincia di Parma, Comitato Regionale Emilia Romagna del CIP (Comitato Italiano Paralimpico), Centro Un...[\(Continua\)](#)

### Elezioni Parma: consiglieri comunali eletti Parma Bene Comune - PR

Le preferenze ottenute dai singoli candidati a consigliere comunale nelle elezioni amministrative di Parma del 6 e 7 maggio... [\(Continua\)](#)

### Pizzarotti batte tutti. Le spese di rimborso? Solo 86 euro in 3 mesi - PR

Il sindaco di Parma su Twitter posta un documento con l'elenco delle spese sostenute dagli assessori nel periodo dal 1... [\(Continua\)](#)

Copyright © 2011-2013 geonotizie.it. All Rights Reserved.

*Province in campo*  
«Scuole pubbliche  
in sicurezza»  
La richiesta Upi  
a tutti i partiti

«Mettiamo in sicurezza le scuole pubbliche». La richiesta arriva dall'Unione delle province italiane (Upi) che rivolgendosi a chi si candida a guidare il Paese sollecita un piano straordinario per l'edilizia scolastica. «Lo sapete — si legge su un avviso a pagamento pubblicato su alcuni quotidiani — che le Province gestiscono 5.179 edifici scolastici con 117.348 classi per 2.596.031 alunni e i loro insegnanti? Lo sapete che il 40% delle scuole italiane è vecchio di oltre un secolo e la semplice manutenzione non basta più? Lo sapete che negli ultimi cinque anni abbiamo investito 9 miliardi di euro in manutenzione e lo Stato non ha contribuito per nulla?».



**Le misure.** Interventi in ordine sparso sugli alloggi sociali e sulla riqualificazione, mentre l'Ance chiede un nuovo piano

# Dall'Imu agli affitti «casa Italia» è senza regia

**Valeria Uva**

■ L'Italia ha scommesso su alcuni progetti di riqualificazione urbana (con il piano città), sul recupero edilizio (detrattori al 50% sui lavori) e sull'emersione dal sommerso nel mercato dell'affitto con la cedolare secca. Ma, al contrario di quanto sta accadendo in Europa, né il Governo Berlusconi né quello di Monti hanno utilizzato la casa e il mercato immobiliare come strumento per stimolare la ripresa, dando sostegno a un affittizio mercato immobiliare che dal 2008 al 2012 ha perso il 48% degli scambi.

Anzi, è mancata una regia, un coordinamento che porti a concentrare gli sforzi magari su un unico ma potente incentivo. «In realtà si è trattata la casa come un bancomat fiscale» commenta amaro Luca Dondi, responsabile settore immobiliare per Nomisma.

E dal fisco infatti riparte Confindustria. Tra le sue proposte al nuovo Governo, per la casa c'è quella di cominciare a ridurre l'imposizione sulle compravendite immobiliari.

Già perché su questo settore ancora in ginocchio si è abbattuto anche il ciclone Imu, che potrebbe significare il colpo di grazia proprio per gli affitti alle fasce deboli. E così, mentre la Francia è arrivata a concedere generose deduzioni a chi acqui-

sta una casa per destinarla all'affitto a prezzi calmierati (si veda l'articolo in alto), in Italia la maggioranza dei Comuni ha scelto di tassare al massimo tutti gli alloggi, senza distinzione tra quelli sfitti e quelli locati, men che meno se a canone ridotto. «Nella cedolare secca è mancato quel conflitto di interessi tra inquilino e proprietario che ne poteva favorire l'applicazione» spiega il vicedirettore Ance, Antonio Gennari.

Ma nessuna misura finora ha aggredito il cuore del problema: la stretta al credito delle banche in crisi di liquidità, che ha ingessato la concessione di nuovi mutui alle famiglie per l'acquisto della casa, portandolo fino all'ultimo crollo (-48% nel primo semestre 2012 sul 2011, secondo Bankitalia). Dondi spiega così l'atteggiamento prudente degli istituti: «La liquidità in arrivo con i Tremonti e i Monti-bond non è finita in questo settore, che sconta ancora gli eccessi di finanziamento del passato». Certo la moratoria sul pagamento delle rate (giunta alla quinta proroga) ha funzionato: 85 mila i prestiti sospesi per circa 9,8 miliardi di debito residuo. Una boccata di ossigeno importantissima per le famiglie in difficoltà. Ma si tratta di un intervento sociale, non di una misura di sostegno all'immobiliare.

Per questo l'Ance chiede ormai da tempo con forza un nuovo «piano salva-casa», sulla scia dell'esperienza virtuosa con le «cartelle fondiarie». I costruttori stanno già dialogando con Abi e Cassa depositi e prestiti. L'obiettivo è di coinvolgere gli investitori istituzionali nell'acquisto di obbligazioni a medio-lunga scadenza emesse dalle banche e finalizzate all'erogazione di mutui prima casa. «Perché è il credito a lungo termine che occorre far ripartire» conclude Gennari.

Comincia a raccogliere qualche frutto, invece, la nicchia dell'housing sociale (89 i progetti finanziati dal Fondo della Cpd, in gran parte al Centro Nord).

Ma dove l'intervento del legislatore ha funzionato appieno è nella riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, grazie all'aumento al 50% dello storico bonus del 36% e alla temporanea proroga del 55% per interventi di risparmio energetico. Lo segnala la stessa Ance nell'ultima analisi congiunturale: la manutenzione straordinaria è l'unica a registrare un (modesto) incremento dello 0,8% nel 2012 rispetto al 2011. In prospettiva, nel quinquennio 2008-2013 si arriverà persino a uno storico 12,6 per cento in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PRIMO BILANCIO**

**FONDO CASA**

**Strumento.** Destinato ai giovani under 35, con redditi minimi e lavori precari il Fondo istituito nel 2011 dall'ex ministro Giorgia Meloni ha impiegato solo 820mila euro sui 50 milioni disponibili. Accolte 73 domande su 288

**Punti di forza.** Buona l'idea di partenza di offrire un sostegno pubblico a categorie particolarmente svantaggiate

**Punti di debolezza.** I criteri di accesso alla garanzia pubblica troppo morbida non sono piaciuti alle banche, che alla fine hanno negato il mutuo.

**Efficacia:**  BASSA

**HOUSING SOCIALE**

**Strumento:** La regia della operazione di creazione di alloggi in affitto a canone moderato è stata affidata dal 2009 al Fia (Fondo investimenti abitare) gestito da una Sgr della Cassa depositi e prestiti. Il Fia finora ha deliberato investimenti per 634 milioni in 89 progetti, che serviranno per 6.200 alloggi.

**Punti di forza.** Da quest'anno è stato eliminato il tetto imposto al Fia del 40% di investimento

massimo in un singolo progetto, aumentando così la quota a carico pubblico.

**Punti di debolezza.** Il programma procede a rilento per vari motivi tra cui la difficoltà di raccolta dei capitali privati e la lentezza delle scelte urbanistiche.

**Efficacia:**  MEDIA

**INCENTIVI AL RECUPERO**

**Strumento.** L'ultima spinta alla manutenzione del patrimonio immobiliare esistente è arrivata con l'aumento dal 36 al 50% fino a giugno prossimo della detrazione fiscale per gli interventi di recupero edilizio e la riconferma del bonus al 55% per il risparmio energetico. Raddoppiati anche i tetti di spesa

**Punti di forza.** Con l'innalzamento l'incentivo è diventato ancora più allettante. Non a caso il mercato del recupero è l'unico che nel 2012 è cresciuto rispetto al 2011 (stime Ance: +0,8%).

**Punti di debolezza.** Oltre alla breve durata, l'agevolazione rischia di scontrarsi con la crisi di liquidità delle famiglie.

**Efficacia:**  ALTA

**MANOVRE FISCALI**

**Strumento.** La leva fiscale è stata utilizzata in modo penalizzante soprattutto per il mercato dell'affitto. Da un lato la cedolare secca premia poco chi affitta a canone moderato, dall'altra la stangata dell'Imu, che ha azzerato (o quasi) gli sconti dei Comuni per chi ha destinato l'immobile all'affitto.

**Punti di forza.** La cedolare secca conserva ancora un certo appeal

**Punti di debolezza.** L'Imu troppo rigida potrebbe deprimere ulteriormente il mercato dell'affitto. La mancanza di incentivi forti per gli inquilini non ha favorito la diffusione della cedolare secca.

**Efficacia:**  BASSA

**MORATORIA MUTUI**

**Strumento.** Giunta alla quinta proroga (fino al 31 marzo 2013) la sospensione del pagamento delle rate per le famiglie in difficoltà ha visto finora le banche congelare 84.995 mutui, pari a circa 9,8 miliardi di debito residuo. Finirà con la prossima approvazione del «Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa»

**Punti di forza.** Ha garantito alle famiglie una liquidità complessiva di 606 milioni di euro (media annua per famiglia di 7.130 euro)

**Punti di debolezza.** È intervenuta sul disagio sociale ma non poteva incidere sul sostegno alla domanda di nuovi mutui, paralizzata dal credit crunch

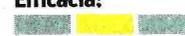
**Efficacia:**  BASSA

**PIANO CITTÀ**

**Strumento.** Finanziamento di 28 progetti di riqualificazione urbana di aree degradate in diverse città (Venezia-Mestre, Roma, Taranto, Lecce, Ancona, Torino) per un totale di 318 milioni. È il primo esperimento guidato da una Cabina di regia nazionale di raccolta e valutazione dei progetti sul territorio.

**Punti di forza.** Riunisce allo stesso tavolo enti locali e ministeri. Coinvolge e attrae capitali privati.

**Punti di debolezza.** È stato finanziato solo il 24% delle richieste. È un intervento a tantum

**Efficacia:**  MEDIA



**L'ANALISI**

**Cristiano Dell'Oste**

**Troppi cattivi consigli per politiche inefficaci**

**S**iccome di buoni consigli per i governanti sono pieni i giornali, si potrebbe provare - una volta tanto - a dare tre o quattro cattivi consigli su come realizzare una politica davvero inefficace per la casa e l'edilizia. Primo: ragionare con un'ottica di breve periodo. Secondo: ignorare le indicazioni delle imprese e dei professionisti. Terzo: non monitorare i risultati ottenuti. Quarto: non aggiornare né correggere le norme.

Si potrebbe provare, una volta tanto. Magari per vedere se qualcuno leggerà questi cattivi suggerimenti e deciderà di fare l'esatto contrario. Perché finora sono stati seguiti fin troppo.

Il piano casa del 2009 è emblematico: attuazione lenta, molta burocrazia e pochissimi monitoraggi locali. Il tutto accompagnato da un'ambiguità di fondo sulle premesse e gli obiettivi: a conti fatti, i proprietari di villette non avevano tutto questo bisogno di ampliarle; mentre i costruttori non potevano certo far quadrare i *business plan* con un bonus volumetrico del 35 per cento. Un altro buon esempio è la detrazione del 55% sul risparmio energetico: misura efficace perché mette sul piatto "soldi veri", è stata prorogata cinque volte dal 2007 fino al prossimo 30 giugno, ma sempre a singhiozzo. In più, le regole sono rimaste praticamente immutate, nonostante i progetti di miglioramento messi a punto dall'Enea con le categorie produttive.

Nel frattempo, però, la crisi

dell'edilizia si è aggravata, e si è intrecciata con il calo delle compravendite di abitazioni e con la stretta sui mutui erogati dalle banche alle famiglie. Mentre all'estero si studiano piani per rilanciare il mercato immobiliare, in Italia bisogna chiedersi seriamente cosa potrà fare il prossimo Governo, tra *Imu* e *Fiscal compact*.

Quello che serve è un approccio nuovo, che definisca finalmente un insieme di politiche coordinate per la casa e l'edilizia. Ad esempio, gli incentivi alla ristrutturazione come la detrazione del 50% sono utili a tenere vivi i cantieri in tempi di crisi, ma potrebbero essere modulati per far crescere la filiera e orientarla verso tecnologie e materiali innovativi.

O ancora: la tassazione degli affitti oggi è la somma di tante norme scollegate - dal federalismo fiscale alla riforma del lavoro - mentre andrebbe strutturata in modo tale da non penalizzare l'investimento immobiliare rispetto a quello in altri *asset*, premiando i proprietari che affittano a un canone concordato (e che oggi sono i più colpiti dai rincari dell'*Imu*). Quanto alle compravendite, l'esperienza dei *subprime* americani insegna che gonfiare il mercato con i "mutui facili" è pericolosissimo. Ma forse si potrebbe intervenire sulla fiscalità: tagliando l'*Imu* sull'inventario dei costruttori, ad esempio, o alzando la detrazione sui mutui per le famiglie a basso reddito (detrazione che ha addirittura rischiato il taglio nelle scorse settimane).

Insomma: la campagna elettorale meriterebbe un dibattito un po' più profondo di quello sulla riduzione dell'*Imu* sulla prima casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## POLITICHE SOCIALI

# Il welfare aiuta a uscire dalla crisi

## Serve un progetto nazionale per allineare i territori alle best practice

di **Carlo Carboni**

**F**orse l'avversario principale del welfare italiano, in questi anni, non è stato il *rescaling* globale dei territori né la crisi economica che accorcia le risorse disponibili, ma un ceto politico nazionale incapace di passare dall'elenco dei problemi (in odore di vecchie contrapposizioni ideologiche) al confronto sulle soluzioni e sulle decisioni da adottare nel merito. Abbiamo qualche probabilità di migliorare il nostro welfare solo se le élite politiche, in particolare nazionali, cambieranno la loro attuale cultura politico-amministrativa, perforata dal campanilismo che guarda all'ospedale o alla scuola sotto casa e trascura i sistemi d'istruzione e di salute nazionali: la conseguenza è stata il naufragio del federalismo di pancia, ma in astinenza d'idee. Senza rendere efficiente e razionale l'azione dello stato centrale e della sua burocrazia, difficilmente cambierà qualcosa in un Paese che nel policentrismo racchiude la sua forza e la sua debolezza. In tempi di sofferenze sociali, la soluzione non è diminuire la spesa sociale. Sarebbe come segare il ramo su cui l'Italia comunque confida ed è seduta. Se escludiamo la spesa per interessi, la spesa sociale è circa il 40% della spesa pubblica, in linea con gli standard europei. Andrebbe dunque ridotto quel restante 60% (poco più di 400 miliardi) che consentirebbe d'iniziare ad abbassare la pressione fiscale. La via maestra è quindi ridurre la spesa pubblica improduttiva, che negli anni ha creato consorzierie a fini consensuali e ha alimentato rendite posizionali, a cominciare da quelle tediose (e finora invincibili) della politica.

Ovviamente, abbiamo bisogno di un welfare di nuova generazione: anche la spesa sociale andrebbe depurata da componenti assistenziali e clientelari, dalle sue distorsioni funzionali e distributive (Ferrera, Fargion e Jessoula 2012). A esempio, nonostante ci infervoriamo sulla riforma del mercato del la-

voro, facciamo però orecchie da mercante sulle cifre ridicole che spendiamo per le politiche attive del lavoro e, se possibile, più effimere per i nostri giovani. Per cambiare registro, sarebbero necessari chiari indirizzi a livello centrale in materia di welfare. Come accaduto anche per la politica industriale, la debolezza dell'impianto politico-culturale nazionale ha lasciato correre impostazioni di welfare locale molto diverse tra loro nelle varie regioni. Questa variabilità territoriale è stata accentuata anche dalla presenza nei territori di culture amministrative di diversa solidità e tradizione storica (asburgica, napoleonica, leopoldina, borbonica e, poi, subculture bianche e rosse, e così via, A. Ciarini 2013), le quali hanno esplosi modelli di welfare regionale assai diversi tra loro: quello lombardo-veneto (più orientato al mercato), quello toscano-emiliano (incline a una programmazione dirigista mitigata da municipalismo e neocorporativismo) e quello meridionale (assistito clientelare attento a occupazione pubblica e trasferimenti alle famiglie).

Nell'Italia policentrica, il welfare che conta è oggi quello regionale e locale. Tuttavia, la variabilità territoriale di culture amministrative e di performance è stata così ampia da rendere il federalismo, di fronte alla crisi, una favola priva di prospettive concrete e praticabili, soprattutto in assenza di un saldo ponte di comando nazionale. Per questo, a dispetto della dimensione prevalentemente regionale-locale del nostro welfare, oggi è necessario un progetto nazionale mirato a una maggior convergenza dei territori su buone pratiche e politiche sociali efficaci, che pure non sono mancate a macchia di leopardo nel paese.

Il problema non è solo il Mezzogiorno come comunemente si è portati a credere. Al Sud, si sono verificati vari tentativi regionali di rottura della tradizionale cultura politico amministrativa. Bassolino, nei suoi primi anni di go-

verno a Napoli, portò una ventata di cambiamento, ma le sue innovazioni furono cavalcate da tradizionali consorzierie capaci anche di assecondarle pur di rimanere in sella (M. Maugeri 2009). La "primavera dei sindaci" sembrò in grado di cambiare la cultura amministrativa e welfaristica, ma anche questa stagione subì la rimonta della plasticità gattopardesca delle clientele, signore della raccolta del consenso. Clientelismi e consorzierie non hanno comunque risparmiato anche gli altri modelli più virtuosi. Basta ricordare ciò che è accaduto in Lombardia o il clientelismo, sotto traccia, di quel capitalismo politico di cui sono protagoniste le aziende municipalizzate.

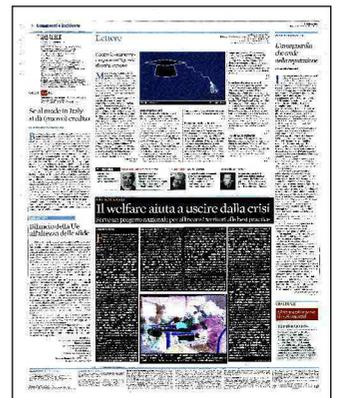
Tuttavia, questi sono i problemi, mentre occorrono soluzioni che possono scaturire da un confronto (quale miglior occasione se non la campagna elettorale?) non solo "tecnico" sui famosi costi standard dei servizi pubblici, ma anche politico tra i modelli di welfare regionale con resa migliore: da un canto, la ricetta lombardo-veneta che, seppure con pratiche differenziate, a suon di voucher apre al mercato e alla big society; dall'altro, gli ingredienti del municipalismo e la sussidiarietà orizzontale che caratterizzano la buona qualità dei servizi in Toscana ed Emilia Romagna.

Il welfare resta uno strumento straordinario, insieme alla crescita, per affrontare e andare oltre la crisi, ma occorre rimuovere la pigrizia politica nazionale, propensa alla non scelta e alla non decisione pur di non scontentare le istanze policentriche e campaniliste. Fuori dal palazzo c'è una società stanca di false partenze: non si tratta solo di quella parte che, con la crisi, è precipitata nella povertà relativa, ma anche di un ampio ceto medio che, per quanto frammentato, è la vittima principale della crisi e ne è anche il principale *taxpayer*. È sfiancato dalla rincorsa a un futuro che gli sfugge; dal prossimo governo si aspetta anche cambiamenti di cultura amministrativa e un welfare di nuova generazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Visione ristretta.** Il sistema di welfare può cambiare solo se le élite politiche modificheranno la loro attuale cultura politico-amministrativa, che li porta a guardare alla scuola o all'ospedale sotto casa trascurando i sistemi di istruzione e di salute nazionali.



## La nuova disciplina vale anche per comuni, province e regioni

La nuova disciplina conferma l'estesa applicabilità dei voucher anche negli enti locali (comuni, regioni, province). La nozione di committente pubblico di cui parla la riforma Fornero, infatti, per l'Inps deve intendersi riferita (ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del dlgs n. 165 /2001) a «tutte le amministrazioni dello stato ivi compresi gli istituti e scuole di ogni ordine e grado e le istituzioni educative, le aziende e amministrazioni dello stato a ordinamento autonomo, le regioni, le province e i comuni, le comunità montane e loro consorzi e associazioni, le istituzioni universitarie, gli istituti autonomi case popolari, le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e loro associazioni, tutti gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e loca-

li, le amministrazioni, le aziende e gli enti del servizio sanitario nazionale, l'Aran (agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) e le agenzie di cui al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300», quale utilizzatore delle prestazioni di lavoro occasionale accessorio, nei limiti previsti dalle norme in materia di spesa relative al personale nonché ai vincoli stabiliti, eventualmente, dal patto di stabilità interno.

Alla luce della nuova normativa pertanto, devono intendersi superate le precedenti indicazioni per cui la tipologia di committenti pubblici poteva attivare forme di prestazioni di lavoro occasionale accessorio esclusivamente nell'ambito delle categorie relative a «manifestazioni sportive, culturali, fieristiche o

caritatevoli e di lavori di emergenza o di solidarietà», nonché la possibilità di utilizzare qualsivoglia tipologia di prestatore per attività di supporto a quelle istituzionali. Viene meno, conseguentemente, anche per gli enti locali la limitazione delle finalità dell'utilizzo del buono lavoro che, nel testo previgente, doveva essere rivolto a un novero specifico e tassativo di attività quali quelle svolte, oltre che nell'ambito di manifestazioni sportive, culturali, fieristiche o caritatevoli e di lavori di emergenza o di solidarietà, anche nei «lavori di giardinaggio, pulizia e manutenzione di edifici, strade, parchi e monumenti», previste dal vecchio dettato normativo (comma 1, lettera b, dell'articolo 70 del dlgs n. 276/2003).

— © Riproduzione riservata —



UNA CAMPAGNA A QUALSIASI COSTO

# IL FESTIVAL DELLE PROMESSE

di PIERLUIGI BATTISTA

**È** efficace l'ultima «proposta choc» di Berlusconi, culmine di una campagna elettorale che due mesi fa appariva irrimediabilmente perduta? Dipende da qual è il punto di partenza. Si vuole partire dai sondaggi che negli ultimi mesi del 2012 davano il Pdl a poco più del 10 per cento? Allora la strategia di parziale recupero dei consensi perduti conosce con il pacchetto delle misure palesemente irrealizzabili — e con la promessa fantasiosa di restituzione *cash* dell'Imu versata l'anno scorso sulla prima casa — il coronamento di una campagna tambureggiante. Ma se si parte dal 38 per cento che il Pdl conquistò non un secolo fa, bensì nel 2008, allora Berlusconi può proporre le cose più fantasmagoriche, vagheggiare «restituzioni» più volte pro-

messe e tuttavia mai mantenute per il loro evidente irrealismo, ma il successo è oramai solo un ricordo del passato: il centrodestra si è sgretolato e il suo leader può puntare solo su una sconfitta di misura. Che certo, confrontata col precedente stato comatoso, appare quasi come una miracolosa mezza vittoria.

Ora però gli avversari di Berlusconi possono solo fargli un regalo: mettersi sulla scia delle sue fantasiose dichiarazioni e sciorinare da qui al giorno delle elezioni il solito repertorio di invettive contro il «venditore» che smercia promesse mirabolanti. Nell'opinione di sinistra, ora impaurita perché convinta che l'elettorato berlusconiano sia composto da rozzi creduloni eticamente inaffidabili e inepti dalla tv, la proposta di restituzione dell'Imu suona come una venefica dose di droga. Ai tempi delle primarie, il Pd e il centrosinistra

sembravano una squadra invincibile, ma solo perché il centrodestra era sepolto sotto le macerie. Oggi temono il ritorno del 2006, del Berlusconi dato per sconfitto, ma che alla fine se la giocò per poche migliaia di voti. Negli incubi della sinistra quella rimonta ha un solo nome: la promessa dell'abolizione dell'Ici. Non si riflette mai sul modo confuso con cui si presentava lo schieramento guidato da Prodi. O su quel dire e non dire sui Bot che assomiglia in modo impressionante al dire e non dire di oggi del Pd su una non precisata «patrimoniale» (sopra o sotto il milione e duecento mila euro? Non si capisce). La colpa è sempre nella «credulità» degli italiani e della diabolica capacità di Berlusconi di spacciare sogni proibiti. Eppure, diversamente che nel 2006, Berlusconi si trova, stavolta per esclusiva colpa sua, in

condizioni quasi disperate: solo gli errori e i terrori dei suoi avversari possono aiutarlo in un'impresa impossibile.

Oggi la missione di Berlusconi, finora indubbiamente efficace, è quella di riportare ai seggi i milioni di voti del centrodestra che sono già fuggiti o intendono fuggire verso l'astensione. È il popolo vastissimo dei delusi, di chi si è allontanato, di chi si sente massacrato dall'oppressione fiscale e non crede più alla promessa di Berlusconi di ridurre le tasse. Berlusconi, a differenza delle altre volte, non deve convincere e portare a sé nuovi elettori, ma arginare la fuga dei «suoi» elettori che lo hanno abbandonato. Questo è il messaggio delle sue «proposte choc». Che la sinistra farebbe bene a non sottovalutare. Il richiamo della foresta della protesta antitasse è infatti, nel popolo del centrodestra, l'unico linguaggio comune che gli sia rimasto.



Verso il voto La proposta choc

Il mio predecessore? Un incantatore di serpenti che nelle ultime esperienze di governo ha alzato la spesa di 154 miliardi **Mario Monti**

# Berlusconi: «Restituirò l'Imu I soldi? Intesa con la Svizzera»

## «Faremo l'accordo sulle transazioni». E Monti lo sfida in tv sui tagli

MILANO — Abolire l'Imu sulla prima casa? Già detto, ma serve a scaldare la platea. Cancellazione del finanziamento pubblico ai partiti? Parte il primo applauso anche se il copyright è in proprietà con Beppe Grillo e i Radicali. Riduzione dei costi della macchina statale di 80 miliardi in cinque anni? È la necessaria introduzione alla proposta choc. Ecco ci siamo. Silvio Berlusconi fa una pausa. Fissa la platea. «Dobbiamo fare qualcosa di più perché l'Imu è la cosa più dissennata e odiosa di questo governo tecnico. Ci vuole un atto di sutura, di pace tra lo Stato, il Fisco e le nostre famiglie». Poi spara: «Nel primo Consiglio dei ministri restituirò interamente l'Imu sulla prima casa, pagata dai cittadini nel 2012». E non finisce qui. Perché in quel primo e lunghissimo Consiglio dei ministri ci sarà molto da fare: «Con la riorganizzazione della macchina statale toglieremo l'Imu dalla prima casa, elimineremo l'Irap nel giro di 5 anni, non ci sarà nessun aumento dell'Iva e nessuna patrimoniale. Il nostro è un pro-

gramma opposto a quello di Monti e della sinistra». Dimenticavamo: c'è anche il dimezzamento dei parlamentari e dei consiglieri.

Le bandiere del Pdl sventolano, i maggiorenti del partito si alzano in piedi e applaudono. Qualcuno dal pubblico urla: «Silvio sei un mito!». Meno generose le reazioni avversari politici. A partire dal premier uscente Mario Monti: «È magnifico, Berlusconi ha governato per tanti anni e non ha mantenuto nessuna delle promesse fatte». E su Facebook poi lancia la sfida: «A questo punto ci domandiamo se Berlusconi vorrà accettare il mio invito a un confronto in tv per discutere anche delle sue proposte. Nei prossimi anni sarà possibile ridurre l'Imu, l'Irap e anche l'Irpef, ma solo attraverso un'azione responsabile che non metta nuovamente a rischio la tenuta dei conti pubblici. Gli italiani non si lasceranno abbindolare». Attacca anche Pier Luigi Bersani: «È una promessa demagogica che non ha credibilità e strizza l'occhio agli evasori. Ricor-

do che i 4 milioni di copertura per restituire l'Imu sono la cifra che Berlusconi e la Lega hanno regalato agli evasori delle quote latte»: C'è chi lo paragona a Vanna Marchi — come Nichi Vendola —, chi a un «venditore d'auto», come Pier Ferdinando Casini. E Beppe Grillo: «Non è più credibile, è fuori dalla storia».

L'operazione «choc» è stata preparata nei minimi dettagli. Niente conferenza stampa, ma una semplice comunicazione. Lo stesso Berlusconi, arrivato in Fiera con una buona ora di anticipo, fa la prova dei microfoni. Sugli schermi si susseguono immagini della vita del Cavaliere. Ci sono tutti. Alfano, Lupi, Casero, Santanchè, Gelmini, Romani, Brunetta, la Brambilla, con tanto di cagnolino, Bonaiuti e Capezzone. «Non voglio niente per me — dice Berlusconi —. Questa è la mia ultima grande battaglia politica per far uscire l'Italia dalla prospettiva cupa in cui l'hanno costretta i tassatori tecnici e i tassatori della sinistra». Lui, il detassatore («Anche un imbecille è in grado di inventare nuove tasse») è

pronto al grande annuncio come nel 2006, quando promise di togliere l'Ici dalla prima casa. «Restituirò l'Imu del 2012. Sarà come restituire la tredicesima agli italiani». In contanti alle Poste o sul conto corrente in banca. Nel giro di un mese. Costo dell'operazione per lo Stato: 4 miliardi. La copertura? «Sottoscriveremo un accordo con la Svizzera per la tassazione delle attività finanziarie detenute dai cittadini italiani oltre confine. Un'operazione che vale un tantum 25-30 miliardi di euro e che sarà quindi sufficiente». In attesa dell'accordo, «sarà la Cassa depositi e prestiti ad anticiparne la restituzione ai cittadini». Si concede anche una battuta: «L'amministrazione invierà una lettera a ciascun contribuente, firmata dal nuovo ministro dell'Economia, cioè dal sottoscritto, sempre che Alfano mi confermi la sua fiducia». Perché Berlusconi non ha dubbi: «La vittoria è a portata di mano, siamo sicuri di vincere e vinceremo».

**Maurizio Giannattasio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il linguaggio di Berlusconi? Una pancera che aderisce al basso ventre dell'Italia spaventata

Nichi Vendola, Sel

Berlusconi affitta la speranza per tre mesi ogni cinque anni. Facile credere alle promesse

Matteo Renzi, Pd

### L'ipotesi

#### L'idea e il Cdm

Il Cavaliere ieri ha lanciato la sua proposta: nel primo Consiglio dei ministri restituire interamente l'Imu sulla prima casa, pagata dai cittadini nel 2012 con soldi in contanti o sul conto corrente

### La copertura

#### La Svizzera e l'accordo

L'ex premier conta di reperire le risorse attraverso un accordo con la Svizzera (come fatto da altri Stati) per la tassazione delle attività finanziarie detenute in territorio elvetico da cittadini italiani

### Il programma

#### I punti del Pdl

L'ex premier ha confermato i punti del programma già annunciato: la cancellazione dell'Imu, l'eliminazione dell'Irap in cinque anni, no all'aumento dell'Iva e all'introduzione della patrimoniale

**25-30**

**i miliardi** di euro: il valore dell'accordo con la Svizzera (per la tassazione delle attività finanziarie detenute dai cittadini italiani oltre confine) secondo le stime ipotizzate da Berlusconi. Si tratterebbe di una misura «una tantum» in grado però di garantire la copertura finanziaria. In attesa dell'accordo, «sarà la Cassa depositi e prestiti» ad anticipare il denaro ai cittadini

**50%**

**la riduzione** del numero dei parlamentari proposta da Silvio Berlusconi. Attualmente i deputati sono 630 mentre gli onorevoli a Palazzo Madama sono 315. Il Cavaliere ha ipotizzato la riduzione dei costi dello Stato, l'eliminazione del finanziamento pubblico ai partiti. Secondo le stime dell'ex premier l'accordo con la Svizzera porterà 5 miliardi di euro all'anno a regime



**Contro il randagismo e l'abbandono** Il Cavaliere tiene in braccio Vittoria, una meticcina di due mesi e mezzo, raccolta dagli animalisti sulla statale Carini, nei pressi di Palermo

Il Cavaliere rivela la proposta choc. E non si ferma: poi via anche Irap e fondi pubblici ai partiti

**Berlusconi riparte dall'Imu**

«Rimborso in contanti per la casa». Monti e Bersani: fantasie

«Nel primo Consiglio dei ministri restituiremo l'Imu pagata sulla prima casa nel 2012». Eccola la proposta choc di Silvio Berlusconi in vista del voto. Per Bersani è «demagogia», Monti vuole sfidarlo e lo invita a parlarne con lui in tv. ALLE PAGINE 2 E 3



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

» **L'intervista** L'ex ministro del Pdl: tra marzo e aprile dobbiamo avere risorse cash, chiederemo un anticipo a Poste e Cassa depositi

## «Proposta difficile da realizzare, lo sappiamo»

### Brunetta: per coprire la cancellazione nuovi giochi, accise su alcol e tabacco

ROMA — Onorevole Brunetta, perché restituire l'Imu pagata e abolirla sulla prima casa?

«Perché la prima casa non si tassa, è un valore sociale e culturale delle famiglie. E poi perché se non si fa nulla per la crescita c'è il rischio di una nuova manovra».

L'Imu verrà resa alla Chiesa?

«Monti ha fatto molti errori con il suo regolamento sul non profit. Li correggeremo e in qualche caso restituiamo gli importi».

Quanto vale il piano sull'Imu?

«Restituzione e abolizione rimettono in circolo 8 miliardi a favore dei consumi: è come avere in tasca due tredicesime. Si attenua la caduta del Pil di mezzo punto».

Non è troppo ottimista?

«Certo, il piano è facile a dirsi e non facilissimo a farsi. Il primo Consiglio dei ministri dovrà deliberare restituzione e cancellazione. Poi, dal punto di vista finanziario, le due partite hanno natura diversa. La restituzione, che è una *tantum* e vale 4 miliardi circa, va finanziata con un'altra *una tantum*».

Tassando i capitali in Svizzera.

«Una pratica che Berlusconi aveva già iniziato a istruire, e che Monti aveva quasi chiuso. Otterremo circa 25-30 miliardi *una tantum*, e 3-5 miliardi annui a regime».

Tassando con che aliquota?

«Va stabilito. Lo stock dei capitali si dice sia superiore ai 100 miliardi, il probabile gettito 25-30, ampiamente al di sopra di ciò che serve».

Un'entrata aleatoria per un'uscita certa? Per Tremonti a regime non si arriva a 2 miliardi.

«Non è aleatoria: c'è la nostra deter-

minazione politica e quella della Svizzera che vuole uscire dalla lista nera. L'accordo si farà. Anche se fosse per 10-15 miliardi, siamo comunque sopra le necessità».

L'evasore resterà anonimo?

«Faremo un accordo di natura europea».

Che vuol dire? In Germania l'accordo è stato bocciato dal Parlamento perché troppo favorevole agli evasori.

«Le variabili in gioco sono tante, vedremo. Quel che conta è che c'è la volontà politica. Anche Monti è stato vicino a fare l'accordo».

Ma non l'ha fatto...

«Useremo procedure europee».

Quali?

«Vedremo: la Germania ne sta ancora discutendo».

Appunto.

«Insomma ma perché se l'accordo lo faceva Monti va bene e se lo facciamo noi, no? Monti l'avrebbe chiuso se avesse avuto tempo».

Ma non pensa che i capitali il giorno dopo la vittoria di Berlusconi prenderanno il volo?

«È stato Monti a perdere tempo: l'accordo andava fatto al più presto. E in ogni caso ne abbiamo già tenuto conto, riducendo la stima da 35-40 miliardi a 25-30».

Insomma nessun problema?

«L'unico problema sono i tempi: tra marzo e aprile dobbiamo avere cash queste risorse, mentre l'accordo con la Svizzera potrà chiudersi entro il 2013».

Quindi?

«Faremo un accordo con Poste/Cassa depositi perché venga anticipata la

somma. La restituiranno con gli interessi: 100-150 milioni, dipende dai tempi del rimborso».

Ci spieghi la copertura strutturale della cancellazione dell'Imu.

«Viene per 250 milioni da nuovi giochi, 990 dal contrasto all'illegalità, 700 dall'accisa sul tabacco, 150 dalla tassa sui succedanei, 900 dal contrasto del contrabbando, 1.015 dall'accise sull'alcol. In tutto circa 4 miliardi».

La maggiore tassazione non frenerà i consumi? Le entrate dei giochi nei primi 9 mesi del 2012 sono già crollate del 5,5%.

«Dimentica che noi faremo ripartire i consumi con il nostro piano».

La Chiesa ha fatto una crociata contro i giochi. Non la tocca?

«Il nostro è un atteggiamento laico: prendiamo atto che il gioco è un'attività fisiologica dell'individuo. Anche la Chiesa ha le sue lotterie a fin di bene».

Come farete con l'Imu ai Comuni? Molti maggiorando l'aliquota hanno salvato i bilanci.

«Intanto abbiamo calcolato che l'extragettito delle maggiori aliquote è di 7 miliardi e non è ancora stato destinato. L'obiettivo è tornare all'Imu federale sulla seconda casa e rivedere il Patto di stabilità interno, premiando i Comuni virtuosi. Nessuno avrà da temere».

Non sono troppe le promesse?

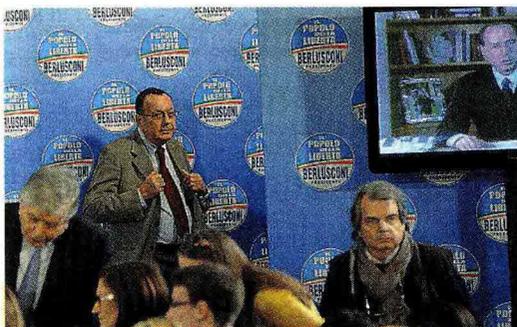
«Lei ha capito cosa prospettano gli altri partiti sul Fisco? Noi una proposta seria, chiara e coraggiosa ce l'abbiamo. E l'ICI l'abbiamo cancellata già una volta».

Cosa farà se non farà il ministro dell'Economia?

«Il viceministro di Berlusconi».

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex ministro Renato Brunetta, 63 anni, ieri durante la conferenza stampa di Silvio Berlusconi a Milano



» | **L'esperto** Paolo Bernasconi, ex procuratore capo di Lugano: «Proposta onirica, cifre aleatorie»

# «Un accordo con Berna? Servirebbero 4 o 5 anni Va messo in conto anche un referendum»

MILANO — Sottoposta a un «crash test», l'idea di Berlusconi di finanziare il rimborso dell'Imu attraverso la tassazione dei capitali italiani in Svizzera va subito a sbattere contro il muro di Lugano. «Mi sembra una proposta del tutto onirica, soprattutto perché viene da un ex premier il cui ministro dell'Economia ha sempre visto come il fumo negli occhi un patto fiscale con la Svizzera»: Paolo Bernasconi, ex procuratore capo di Lugano, docente universitario e grande esperto di dinamiche finanziarie internazionali non crede evidentemente alla favola dell'uovo di Colombo; e dubita che un nodo rimasto insoluto per anni possa sciogliersi con una frase lanciata dalla tribuna di un comizio.

Eppure, non era la Svizzera a volere per prima la pax fiscale con l'Italia? «Cinque o sei anni fa — risponde Bernasconi — il patto sarebbe stato firmato in un batter d'occhio. Non se ne è fatto nulla e nel frattempo in Svizzera purtroppo (e sottolineo purtroppo) è cresciuto un sentimento anti italiano che non fa ben sperare».

**Passiamo all'esame dei numeri: i 4 milioni di gettito dell'Imu sarebbero sostituibili tassando gli esportatori di capitali in Svizzera? Quando Berna trattava con la Germania, si diceva che Berlino avrebbe incassato almeno 2 miliardi di euro l'anno...**

«Le cifre al momento sono completamente aleatorie: non sappiamo qual è l'ammontare dei patrimoni italiani in Svizzera, non sappiamo quale aliquota verrà loro applicata, possiamo piuttosto prevedere che molti soldi, alla notizia di una possibile tassazione, lasceranno la Svizzera per raggiungere altri lidi. Ma prima ancora di questi calcoli esiste un problema tempo che rende la proposta di Berlusconi debole».

**Sarebbe?**

«Ammettendo che le delegazioni elvetica e italiana raggiungano un accordo al più presto, occorrerebbe l'approvazione da parte del Parlamento. Ma c'è una larga parte dell'opinione pubblica svizzera contraria ai patti fiscali. Dunque dobbiamo mettere in conto una raccolta di firme e un referendum a cui l'accordo con l'Italia

sarà sottoposto. Un referendum, vista l'aria che tira, dagli esiti molto incerti. Al tirar delle somme, nella migliore delle ipotesi Roma non vedrà i primi soldi da Berna prima di 4 o 5 anni».

**Ma la firma tra i due Stati non sembra ormai a un passo? Non era la Svizzera per prima a caldeggiarla?**

«In realtà Berna aveva avanzato alcune richieste chiave che non avevano ancora trovato risposta. Ne cito una su tutte: la possibilità per le banche elvetiche di entrare sul mercato italiano, ipotesi davanti alla quale l'Abi aveva sempre risposto no. E con la situazione attuale di molti istituti di credito della penisola, ve le vedete le banche italiane reggere l'urto della concorrenza svizzera?».

**Qualcosa evidentemente è cambiato, se Berlusconi adesso si mostra così ottimista sulla possibilità di raggiungere un accordo a breve. O no?**

«È quello che mi domando anch'io. Vorrei proprio sapere come mai se ne esce con la proposta di ieri dopo che, in tutti gli anni in cui è stato al governo, è stato sempre detto il contrario; basta ricordare le parole pronunciate contro la piazza finanziaria di Lugano dall'allora ministro Tremonti, al punto che la Svizzera era stata mantenuta dall'Italia nella black list dei paradisi fiscali».

**Claudio Del Frate**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

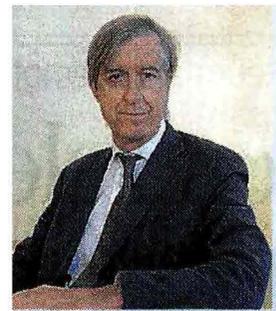
## Chi è

### Gli inizi

Paolo Bernasconi (Lugano, 69 anni), nel 1969 si è insediato alla Procura di Lugano, che ha diretto fino all'86. Oggi è avvocato e notaio presso lo studio Bernasconi Martinelli Alippi & partners, sempre a Lugano

### Gli incarichi

È docente, tra le altre, all'Università di Zurigo e alla Bocconi. È stato consulente presso il Comitato Onu per la prevenzione del crimine. Dal 1996 è nel Consiglio della Transparency International e dal 2006 è presidente del Tribunale d'onore dell'Associazione svizzera gestori di patrimoni



# Lazio e Lombardia Il voto sparito per le Regioni e le domande senza risposta

**Francesco Grillo**

**C**ompletamente sparita. Se della campagna politica nazionale ci siamo persi - nel diluvio di comizi televisivi - domande essenziali per il futuro del Paese, di quella per le elezioni regionali non c'è letteralmente traccia. Eppure le Regioni pesano nella spesa pubblica complessiva quanto i ministeri, i Comuni e le Province messi insieme, e le amministrazioni di Lombardia e Lazio rappresentano un terzo della spesa di tutte e ventuno le Regioni italiane.

Eppure sono le Regioni ad essere responsabili della politica - la Sanità - che, in assoluto, maggiormente incide sulla vita - letteralmente - delle persone. La sparizione del dibattito sulle scelte di grande importanza politica, sociale, finanziaria fa pensare che la causa principale sia nell'aver accorpato le scadenze elettorali in un solo giorno: è vero che se non ci fosse stato l'accorpamento avremmo speso - solo in Lazio - dieci milioni di euro in più; ma questa cifra appare irrisoria rispetto alla montagna di denaro - 125 miliardi di euro - che un'amministrazione regionale come quella del Lazio muove nella durata di una legislatura.

La situazione della Regione Lazio, in particolare, esigerebbe un confronto ben più vigoroso di quello fornito da qualche cena elettorale sopravvissuta allo tsunami mediatico dei quattro leader che si contendono frazioni di punto di consenso a livello nazionale.

*Continua a pag. 14*

Aldilà dello sdegno per la conclusione dell'avventura delle due ultime giunte, esistono nella Regione della

Capitale problemi urgenti e, soprattutto, una vulnerabilità che rischia di far esplodere problemi ancora più grandi nei prossimi anni.

Un rapido confronto con le altre amministrazioni regionali italiane - molte delle quali hanno problemi di credibilità simili - dice che il Lazio rappresenta uno dei casi dove sono più evidenti gli sprechi e le possibilità di riorganizzazione drastica: un sistema sanitario regionale che riesce, secondo Istat, ad essere contemporaneamente uno di quelli più cari d'Italia - solo in Trentino, Liguria e Valle d'Aosta si spende per abitante tanto quanto nel Lazio - ma anche quello che fa registrare tempi di attesa più elevati in assoluto; i rifiuti con una rete di smaltimento vicina all'implosione e con una percentuale di raccolta differenziata (16,5% nel 2010) inferiore, secondo l'Istituto superiore per la protezione dell'ambiente, a quella delle Regioni del Sud; nel settore dei trasporti, stanziamenti per abitante pari al doppio di quelli della Lombardia non sembrano in grado minimamente di intaccare livelli di domanda di trasporto privato, talmente elevati da rendere il numero di autovetture in circolazione nel Lazio di gran lunga superiore a quello di qualsiasi altra Regione.

Ancora maggiore è la vulnerabilità che il Lazio e, in particolare, la Capitale presentano se si considera che la Regione è decisamente quella che rischia di più rispetto ad una revisione complessiva del ruolo dello Stato centrale che sarà inevitabile se lo Stato stesso vorrà conservare una qualche legittimità nei confronti dei cittadini e credibilità rispetto ai propri finanziatori: la relazione sulla regionalizzazione del bilancio statale della Ragioneria generale dice che è concentrato nel Lazio - dove risiede il 9% della popolazione italiana - quasi un quarto di tutta la spesa per polizia e carabinieri, il 20% di quella relativa all'esercito, il 16% di quella per il funzionamento della macchina della giustizia e, persino, un terzo di quanto spendiamo complessivamente in Italia per la tutela del patrimonio artistico. Certo, sono numeri in parte giustificati dalla presenza della Capitale, tuttavia il buon senso dice che una razionalizzazione della spesa pubblica più strutturale di quella tentata nei mesi scorsi da Bondi, non può che partire da una redistribuzione delle risorse e delle persone dalle attività di ufficio a quelle di contatto con il territorio e con i cittadini, dal centro alla periferia.

Ciò non potrà che avere nell'immediato impatti negativi per i

livelli occupazionali e di reddito per una società che è stata protetta dal proprio ruolo per decenni: il prossimo governatore deve subito contrapporre una strategia di sviluppo che dovrà avere come obiettivo quello di uno sviluppo meno dipendente dall'amministrazione pubblica e maggiormente fondato sulla innovazione.

Del resto che la Regione sia, da tempo, per dipendenza da spesa pubblica, quasi assente dai mercati internazionali è dimostrato dalla quantità di Pil regionale che è generato dalle esportazioni: una quota (del 10,1%) che è pari ad un terzo di quella fatta registrare dalle Regioni del Nord (30,8%) ed è inferiore, persino, alla percentuale per il Sud (11,6). E se è vero che il Lazio investe in ricerca quanto il Piemonte, è altrettanto vero che questi investimenti sono quasi completamente pubblici.

E allora a venti giorni dalle elezioni emergono domande che dovrebbero essere fondamentali per convincere gli elettori del Lazio e che invece appaiono al momento quasi completamente eluse. Quali le ragioni di una crisi che dura da troppo tempo per poter essere attribuita ad una sola parte politica? Come possiamo ridurre la montagna di debito accumulato dal sistema sanitario e far fronte, allo stesso tempo, alla domanda crescente di una popolazione sempre più anziana?

Attraverso quali meccanismi verranno individuati gli ospedali migliori, come vogliamo sanzionare quelli peggiori, selezionarne i dirigenti? Quali strumenti possiamo adottare per incentivare un miglioramento dei livelli di efficienza delle strutture accreditate, considerando che esse assorbono quasi la metà della spesa? Quali obiettivi ci possiamo dare in termini di raccolta differenziata, che modello di smaltimento possiamo proporre e con quali strumenti? Come vogliamo ridurre i livelli di congestione delle strade e migliorare la qualità della vita di centinaia di migliaia di pendolari? Quale può essere, in un contesto istituzionale in trasformazione, il meccanismo di cooperazione tra chi governa la Regione e chi guida la città metropolitana? Come mai la Regione Lazio era riuscita - al giugno dello scorso anno - a spendere meno del 30% delle risorse del Fondo sociale europeo destinate all'occupazione, meno di qualsiasi altra Regione del Centro Nord? Quali sono i vantaggi competitivi sui quali puntare e le scelte che il prossimo governatore

metterà nero su bianco nella strategia regionale per l'innovazione che l'amministrazione dovrà - entro pochissimi mesi - negoziare con la Commissione Europea per accedere ai fondi strutturali, che sono quota parte assai rilevante dei fondi disponibili per lo sviluppo economico della Regione?

Si è tanto discusso nelle settimane scorse di tagli dei costi della politica. Tuttavia, il costo - eccessivo - di funzionamento della giunta e del consiglio di un'amministrazione regionale come quella del Lazio non sono che la ciliegina di una torta fatta al contrario - visto che valgono lo 0,2% dei 28 miliardi che la Regione gestisce, e di cui sarebbe fondamentale parlare visto che la crisi impone di non sprecare più neppure un euro. Per il momento, a venti giorni dalle elezioni, Storace si è limitato a nominare la persona responsabile del programma, Zingaretti continua ad annunciare sul suo sito che sarà costruito sulla base delle idee raccolte attraverso la rete (anche se ha presentato nei giorni scorsi il suo piano per i giovani) e la Bongiorno ribadisce che è tutta questione di legalità. È urgente che i candidati forniscano una risposta a domande che riguardano il futuro di tutti, che i media spostino su di esse il confronto, che i cittadini si abituino a scegliere sulla base di impegni precisi e sulla capacità di rispettarli.

Del resto, episodi squallidi come quelli che hanno travolto le due amministrazioni regionali più importanti d'Italia non sono che la conseguenza della voragine di idee che si è aperta al posto dello spazio che una volta era occupato dalla politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

# Il voto sparito per le Regioni e le domande senza risposta

www.ecostampa.it



102219

# UN PROGETTO LIBERALE Macché populismo La vera demagogia è lo spreco di Stato

di Nicola Porro

L'unico modo per affamare la bestia statale è toglierle il nutrimento. Tutti chiedono la riduzione delle imposte, ma chi fa una proposta concreta è un demagogo. È più falso promettere genericamente il calo della pressione fiscale o indicare un obiettivo e concentrarsi su di esso? La realtà è che chi si candida ad amministrare la Bestia, ha piacere che sia ben nutrita. I conservatori, in fondo, vogliono proteggere la spesa pubblica. I liberali semplicemente chiedono allo Stato di stare a cuccia: fare di meno, possibilmente meglio, ma soprattutto di meno. La proposta lanciata ieri da Berlusconi sulla restituzione dell'Imu (peraltro votata anche dal Pdl, durante le prime settimane del governo Monti) va ascritta all'opzione liberale.

Come era evidente è stata sommersa da critiche. Tralasciamo quelle politiche, e addentriamoci su quelle più tecniche.

1. La proposta del Cavaliere rappresenterebbe una sorta di voto di scambio: tu mi voti, io ti restituisco 4 miliardi di tasse pagate nel 2012. Si tratta di una critica risibile. Come se poi promettere maggiore spesa non fosse uno scambio. Proviamo a capovolgere il ragionamento. La tassa sulla prima casa è un pizzo di Stato e l'organizzazione politica che si candida a governare il Paese restituisce il mal tolto. La politica economica degli ultimi anni (compresa l'estate della crisi del 2011 in cui il governo del Cav (...)

segue a pagina 5

(...) era finito nel pallone) si è contraddistinto per un rincorsa della spesa pubblica. Lo Stato spende 800? Bene, cioè male: i cittadini la devono finanziare. Il paradigma dovrebbe essere ribaltato. **Individuiamo** piuttosto un tetto alle tasse annuali che si

possono prelevare dai cittadini: diciamo 600 (un numero presorelativamente a caso) e su questo valore limitiamo la spesa pubblica. Non c'è scritto in nessuna legge del mondo che le spese dei privati siano comprimibili a piacere dai partiti dei governi. Sia piuttosto lo Stato a stringere la cinghia.

2. La proposta del Cavaliere è pura demagogia. Anche qui rimettiamo le carte in ordine. E vediamo la diversamente cercando di spiegare l'Imu. L'ultima più pesante rata è stata pagata il 17 dicembre dell'anno scorso. Gli italiani si sono messi in fila alle poste o in banca per pagare 2-300 o mille euro di una nuova tassa. Lo hanno fatto direttamente, senza alcun intermediario che rendesse l'esborso meno trasparente. Ecco il punto. Il saldo dell'Imu ha inciso sui consumi, e per di più nel periodo più caldo, quello natalizio. Duecento euro di Imu sono tramutati in minori spese private: si chiama effetto povertà. Nell'abc della scienza delle finanze si ipotizza un'imposta di questo tipo nei casi in cui l'economia corra a mille, l'inflazione sia a due cifre, e i governi abbiano la necessità di frenare i consumi. Farlo in recessione è come offrire l'ultimo bicchierino a un ubriaco.

3. La proposta di Berlusconi manca di copertura finanziaria. È l'obiezione più seria. Motivo per il quale i critici di Berlusconi non l'hanno utilizzata con forza, preferendo piuttosto scommettere sul fatto che il Cav non mantiene le sue promesse elettorali (anche se una delle poche, per la verità, che ha mantenuto è stata proprio l'abolizione dell'Ici sulla prima casa). Ma vediamo perché anche questa critica fa acqua. Un liberale di scuola friedmaniana vi direbbe subito che riducendo l'imposizione sulla casa e li-

berando risorse per i consumi, il gettito che si perde con un mano si prende dall'altra grazie ai maggiori introiti derivanti dall'Iva e dalla conseguente ripresa produttiva. È un argomento che non convince i tecnici del Tesoro. Anche se è evidente che un'eccessiva imposizione faccia perdere gettito: il caso della nautica è eclatante, erano previsti 155 milioni di entrate, che a saldo invece hanno superato solo i 20 milioni. Stesso discorso per la benzina, che viene comprata sempre di meno e quindi produrrà meno del gettito previsto.

In realtà i tecnici del governo Monti hanno già trovato la copertura per Berlusconi. L'Imu ha portato nelle casse dello Stato quattro miliardi più del previsto: esattamente quanto vale il rimborso promesso da Berlusconi. Quei quattro miliardi inattesi non dovrebbero confluire nel bilancio della bestia statale, ma essere restituiti ai contribuenti. In un Paese supertassato sarebbe buona norma prevedere che il gettito inatteso e il recupero dell'evasione fiscale non siano messi nel calderone, ma restituiti ai contribuenti virtuosi e strozzati dal fisco.

Non è corretto, non è sano, non è etico utilizzare i nostri quattrini per coprire i buchi di una spesa senza controllo. Che proprio per questo sarà sempre incentivata ad essere senza controllo. Si restituisca il mal tolto e sia la macchina statale a fare quei sacrifici richiesti ai privati. Soffrirà perché affamata? Certo. Ma qualcuno ci deve spiegare per quale dannato motivo la sofferenza privata sia più accettabile di quella pubblica.

**MOSSA STRATEGICA**  
Rimettere in circolo  
denaro contante dà  
ossigeno ai consumi

# VERSO IL VOTO La proposta Pdl

## Macché operazione populista: la vera demagogia è sprecare

La ricetta sull'Imu di Berlusconi è stata sommersa dalle critiche. Ma in un Paese supertassato il gettito fiscale in eccesso deve tornare nelle tasche dei contribuenti

### IL PRIMO ANNO DELL'IMPOSTA SULLA CASA

#### Il gettito dell'Imu nel 2012

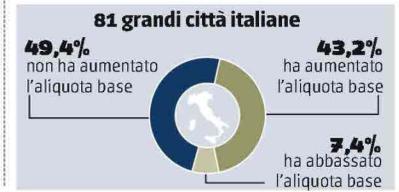
**11,8 miliardi di euro**  
Dalle regioni del Nord



**1ª rata**  
66% dell'imposta totale  
Applicando aliquota di base e le detrazioni previste:

- **Detrazione 1**  
Abitazione principale (200 euro)
- **Detrazione 2**  
Numero di figli residenti sotto 26 anni (50 euro)

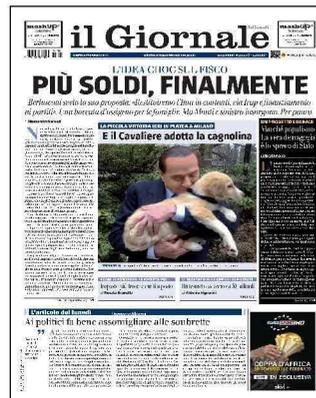
**2ª rata**  
**3ª rata**  
Conguaglio rate precedenti



I comuni più cari	Imposta annua	Importo seconda rata
Bologna	879	293
Milano	806	269
Genova	681	227
Torino	673	224
Roma	597	199

Capoluoghi/hinterland	Imposta in provincia	Seconda rata in provincia
Bologna	452	151
Genova	435	145
Lucca	378	126
Rimini	326	109
Savona	317	106

LAPRESSE-L'EGO



IL PUNTO

# Ora difendere i risparmi degli italiani

DI SALVATORE BRAGANTINI

**C**hi tutelerà i nostri risparmi? Noi stessi soprattutto, ma i regolatori devono fare di più. Nei tempi aspri che viviamo, provvedere da sé alla propria vecchiaia è arduo, ma necessario. Sparita la famiglia patriarcale che integrava i vecchi dando loro un ruolo, finita anche la speranza di una copertura pensionistica decente, il duro viaggio dei futuri pensionati inizia sotto la stella avversa della "repressione finanziaria": scelta obbligata per le banche centrali, ma che ha le sue conseguenze.

Grazie al prudente coraggio di Mario Draghi, alla guida della Bce, l'euro non è più dato per perso, ma i tassi d'interesse, mai così bassi così a lungo, offuscano l'orizzonte dei risparmiatori.

Dai primi d'agosto del 2007 vige la legge marziale: la necessità di assicurare la stabilità finanziaria relega sullo sfondo la tutela del risparmio. Trasparenza, concorrenza, correttezza degli intermediari per evitare la spoliatura dei clienti, sono fattori che frenano la redditività delle banche, quindi nuocciono alla loro stabilità. Questa, avendo implicazioni fiscali, sta in cima alle preoccupazioni dei regolatori competenti, il che mette all'angolo chi vigila su correttezza e concorrenza. Domina la necessità di evitare la ricapitalizzazione di banche e assicurazioni: per i reggitori, meglio una tassa occulta e non avvertita di una evidente e ben percepita.

Nello scorso numero di Corriere Economia Marcello Messeri ha messo in luce le sfide che attendono le banche italiane, il cui modo di lavorare va rivisto se devono svolgere le loro funzioni in un mondo così mutato.

CONTINUA A PAGINA 3

I guadagni da differenziale di tassi, oggi permessi da eccezionali circostanze, non sono per sempre e da lì vengono anche i profitti di negoziazione che fra poco la regolazione bancaria molto limiterà; qualcuno che intermedia il risparmio per

finanziare famiglie e imprese dovrà però continuare ad esserci.

C'è di più: la necessità di ridurre i rischi del sistema finanziario in tutte le sue parti, inclusi i fondi pensione, scoraggia il capitale di rischio e gli investimenti nell'economia reale, senza i quali non c'è sviluppo duraturo. Si rischia così un avvitamento verso il basso del sistema, e che le pensioni future dei giovani di oggi sempre più dipendano dallo stesso Stato che oggi ne preannuncia la riduzione.

Il caso del Monte dei Paschi di Siena è sulla bocca di tutti, mina ancora una fiducia verso le banche già lesa nel profondo da uno stillicidio di ruberie piccole e grandi. Su queste si concentra l'attenzione generale, ma sono quelle a fare più danni; se le grandi sono straordinarie, spesso criminali, le piccole sono ordinarie, quasi sempre tollerate se non permesse e toccano la vita di tutti.

Banche e assicurazioni incentivano i dipendenti a collocare prodotti che convengono poco ai clienti ma molto a loro stesse. I danni, unitariamente minimi, sono nel complesso vasti; fra i maggiori c'è l'attacco a una componente fondamentale del "capitale sociale", la fiducia.

Dal canto suo l'industria del risparmio gestito e dei fondi pensione - che sempre a banche e assicurazioni fa capo - preleva commissioni tali da assorbire gran parte dei rendimenti reali di lungo periodo per gli investitori, il che nega in radice la sua funzione sociale e la trasforma in parassitaria rentier. I fondi comuni costano ai risparmiatori al dettaglio dieci o dodici volte quanto gli Etf, che pure ne replicano in tutto il comportamento: si vedano i contributi di Diego Polo-Friz e miei su Corriere Economia.

Vigente la legge marziale di questo tempo di ferro, noi dovremo pensare a capirne di più sui nostri soldi, ma anche i vigilanti sull'integrità dei risparmi (soprattutto Covip e Consob), siano più avvertiti degli enormi problemi di oggi. La loro azione non sia frenata da interpretazioni formalistiche delle proprie competenze, né da soggezione intellettuale verso i preposti alla stabilità

bancaria. Utilizzino dunque il vasto patrimonio di conoscenze tecniche di cui dispongono e vadano alla sostanza dei temi, senza darsi carico di equilibri politici il cui bilanciamento non spetta a loro.

SALVATORE BRAGANTINI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Analisi**  
Salvatore Bragantini: prodotti costosi e inutili

# Ora difendere i risparmi degli italiani

